

POLITICA » L'INTERVISTA

«Rossi è un buon governatore, non il leader del Pd»

Dario Parrini replica al presidente della Toscana: il posto da segretario nazionale resta ad appannaggio di Renzi

di **Ilaria Bonuccelli**

Prima la sostanza, poi la forma. Prima decidiamo come riformare il partito, poi come eleggere i segretari, compresi quelli regionali. Punzecchia ma non affonda Dario Parrini. Con Enrico Rossi non va alla guerra. Neppure cerca lo scontro diretto. Insieme devono guidare la Toscana. Al governatore, il segretario regionale del Pd vuole solo ribadire un paio di concetti: il primo è che Renzi resta premier e candidato alla segreteria del Pd nel 2017; il secondo è che hanno due visioni diverse di partito «ma che entrambe possono coesistere nel Pd». Su un elemento, però, Parrini e Rossi concordano: il partito deve essere riorganizzato. È sul come che hanno (e mantengono) idee diverse. «Del resto io ed Enrico - commenta il segretario regionale - riusciamo a collaborare in maniera efficace e costruttiva pur non essendo d'accordo su tutto». Un'altra punzecchiatura. Rimanda a Rossi la frecciatura dedicata al premier «bravo solo come capo del governo, anche se non si può essere d'accordo su tutto quello che fa».

Onorevole Parrini, parliamo chiaro: lei vedrebbe Rossi segretario nazionale del Pd?

«La domanda dovrebbe essermi posta in altri termini, visto che io sono fra i più strenui sostenitori dell'intangibilità del binomio premier-segretario nazionale del partito. Forse sarebbe più corretto chiedermi come vedrei Rossi candidato alla presidenza del consiglio».

Bene: allora come vedrebbe Rossi candidato premier?

«Direi che la questione non è all'ordine del giorno. E che oggi penso a organizzare bene il Pd in Toscana».

In vista della sua ricandidatura a segretario toscano? A proposito, quando scade il suo mandato?

«Scade nel 2018, dopo quattro anni, ma non è escluso un congresso anticipato, magari di qualche mese. Di questo sta discutendo la commissione nazionale, considerando che il congresso per il rinnovo della segreteria nazionale del partito è previsto nel 2017. Diversamente da Rossi, però, non sto pensando a cosa fare nel 2017 o nel 2018. Lo dico con affetto, nei confronti di Enrico, davvero. Penso solo a lavorare al meglio per il partito».

Quindi con Rossi condivide l'analisi che il partito abbia bisogno di essere riorganizzato. La vicenda di De Luca e dello scandalo del voto in Campania insegna. Perfino Renzi che fino a ieri difendeva, ora prende le distanze dal governatore.

«La crisi del partito tradizionale è in atto da anni in tutta Europa. Non la si risolve in qualche mese. Né può diventare il pretesto per polemiche interne di corto respiro. È sbagliato attribuire casi come quello del governatore della Campania De Luca o dell'ex sindaco di Roma Marino a limiti di radicamento organizzativi come sostiene Rossi: ci sono problemi di competenza e di trasparenza che purtroppo vanno oltre le questioni di organizzazione».

Qualche limite di gestione delle vicende politiche non negherà che il Pd le abbia mo-

“ Con Enrico condivido la necessità

di riorganizzare il partito, abbiamo due visioni diverse però le nostre idee possono coesistere

strate.

«Sarebbe sbagliato sottrarsi a una discussione sulla debolezza strutturale del Pd in alcuni territori. A patto però di ricordare che la questione non è sorta né si è aggravata con Renzi. La segreteria Renzi è quella che ha portato il Pd a governare in 16 regioni su 20, un record assoluto, e che non ha esitato a mettere all'ordine del giorno il riassetto, formando una commissione nazionale apposita le cui conclusioni saranno presto esaminate in sede di assemblea nazionale. Su questo tema non servono strumentalizzazioni e fervorini da talk show. Anche perché in giro non ci sono degli smemorati. Tra il 2011 e il 2012 ci fu una Caporetto dei candidati Pd nelle primarie per la candidatura a sindaco da Cagliari a Milano a Genova. Persero Cabras

con Zedda, Boeri con Pisapia, Marta Vincenzi e il ministro della Difesa Pinotti con Doria. A Napoli la diatriba seguita alle primarie del gennaio 2011 fu gestita così male che restammo fuori dal ballottaggio poi vinto da De Magistris. All'epoca quasi nessuno di quelli che oggi disquisiscono di forma-partito disse una parola d'allarme. Si sono svegliati tutti ora perché c'è un altro segretario?».

Si riferisce a Rossi?

«Non mi riferisco a Rossi, che come presidente di Regione all'epoca aveva altro a cui pensare. Mi riferisco ad altri, come Gotor, Speranza, Stumpo che oggi attaccano l'organizzazione del partito in periferia e quando prendevamo schiaffi ovunque stavano zitti».

Eppure un riferimento a Rossi in questa critica si avverte.

«Semmai per Enrico c'è un invito a stare nella discussione sulla riorganizzazione del partito con proposte concrete e non





Il segretario regionale del Pd, Dario Parrini

generiche. Primo in Italia, il Pd della Toscana ha avviato un confronto intorno a un documento che i nostri circoli stanno già analizzando. Si tratta di un documento aperto a modifiche».

Perché Rossi avanza solo propositi e astratte?

«Il governatore parla di una maggiore presenza del Pd nelle scuole, nei posti di lavoro. Vorrei che passasse dai titoli del tema, allo svolgimento. Anche se già dalla sua analisi si intuisce che la sua idea di partito è diversa dalla mia».

In che cosa il suo partito è diverso da quello di Rossi?

«La differenza sostanziale è che da parte mia si attribuisce un ruolo agli elettori delle primarie non solo per la scelta di un candidato, ma anche di un programma. Fermo restando che gli elettori delle primarie non si possono riunire con la frequenza di un'assemblea comunale, li vorrei poter consultare anche per la discussione il voto dei programmi».

Ma sulle primarie non siete molto distanti con Rossi.

«Entrambi siamo per primarie aperte perché solo in quel modo possiamo scegliere fra i migliori in campo e non il migliore fra i mediocri. Ma è su altro che non ci troviamo d'accordo. Ad esempio, per me non è di secondaria importanza definire le regole per l'elezione del segretario del partito: è di primaria, rispetto a come rafforzare il partito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA